LA CAMERA HA CONCLUSO I SUOI LAVORI VOTANDO I BILANCI DEGLI INTERNI E DEL LAVORO

I comunisti rivendicano il rispetto delle autonomie e dei principi sanciti dalla Corte costituzionale

I discorsi dei compagni Gullo e Li Causi - E' il governo che deve attuare la Costituzione - I prefetti in Sicilia e la mafia - La questione dell'Alta Corte siciliana - Tambroni evasivo sulle autonomie regionali - Interessante discorso di Vigorelli che accoglie vari o.d.g. delle sinistre

La Camera ha ieri concluso i suoi lavori, approvando gli ultimi due bilanci. Riaprirà in autunno. L'ultima seduta di questa laboriosa sessione si è aperta con l'approvazione della legge con la quale le donne acquistano il diritto di entrare a far parte delle giurie popolari, come riferiamo in altra parte del giornale. Subito dopo è proseguito il dibattito sul bilancio degli Interni. Si sono susseguiti al microfono la onorevole GOTELLI (dc), che ha trattato di problemi assistenziali; SCOTTI (part. contadini) per rilevare il disagio dei lavoratori della terra «a causa della condotta paternalistica di alcuni prefetti troppo sensibili alle pressioni politiche»; DEGLI OCCHI (p. n.m.) in polemica con il coraggioso discorso pronunciato ieri dall'on. Bartesaghi, ha sostenuto che «la pretesa dei comunisti di instaurare nel mondo un ordine perfetto è blasfema, poichè vuole realizzare il paradiso in terra». Ha però polemizzato con la provocatoria tesi dell'on. Dominedò sulla «incostituzionalità» dei partiti di sinistra: cosa assurda — ha rilevato — poichè i fondamentali articoli della Costituzione tra cui quello sui diritti e i doveri dei cittadini e sui rapporti con la Chiesa, sono stati approvati proprio con l'appoggio dei comunisti.

Subito dopo ha preso la parola il compagno GULLO il quale ha ripreso con ampiezza un tema da lui stesso sollevato giorni or sono, in sede di discussione sul bilancio della giustizia. La restaurazione, cioè, dello Stato di diritto non solo come contrapposizione allo Stato di polizia, ma come adeguamento dell'ordinamento giuridico ai principi di diritto sanciti nella Costituzione. E' onesto riconoscere che Segni e lo stesso Tambroni, all'atto della costituzione del loro governo affermarono che vi sarebbe stata libertà per tutto e per tutti, nel rispetto della legge. Pensammo perciò — ha detto Gullo — che qualcosa di nuovo fosse veramente intervenuto; ed è forse proprio per questo che oggi non possiamo non restare perplessi di fronte alle sciagurate affermazioni contro le organizzazioni di sinistra che il relatore, a titolo personale, ha creduto opportuno inserire nella sua relazione, dando così prova di uno stupido maccartismo e soprattutto di un goffo provincialismo: perchè come si fa a scrivere quelle cose nel 1956? Come si fa a ignorare i rapporti di forze esistenti, il clima instaurato, il valore dei partiti popolari per la democrazia del Paese? Ma nel suo goffo provincialismo, dunque, Dominedò è andato oltre ancora, ed è arrivato fino alla polemica contro la Corte Costituzionale, rivangando la tesi — seccamente e definitivamente smentita dalla Corte stessa — secondo cui il fatto che la Corte abbia dichiarato illegali e decadute le vecchie leggi fasciste che ha esaminato, non significa che debbano essere applicate le norme programmatiche della Costituzione contrastate da quelle leggi. V'è in tutto ciò un profondo spirito antidemocratico, inconcepibile. E Gullo ha nuovamente ricordato a questo punto il testardo intervento dell'Avvocatura dello Stato — rappresentante del governo — avanti alla Corte Costituzionale, in sostegno della tesi della non competenza della Corte a giudicare leggi emanate prima dell'avvento della Costituzione repubblicana. Noi — ha detto l'oratore — aspettiamo di sapere esplicitamente dal ministro Tambroni se questa posizione rispecchia il pensiero del governo; in questo caso ci si troverebbe di fronte ad un dissidio grave e indicativo tra due alti poteri statali.

Restaurare il diritto

Restaurare dunque lo Stato di diritto: abolire in concreto la norma fascista della ammonizione, spazzata via dalla Corte Costituzionale; abolire la legge sul confino di polizia, dare finalmente piena autonomia agli enti locali. Le sinistre, che vorrebbero liquidata l'istituzione dei prefetti vengono accusate di volere la disgregazione dello Stato. No di certo. Fior di conservatori, da Silvio Spaventa a Luigi Einaudi hanno affermato a tutte lettere che per fare avanzare la democrazia deve essere abolito questo istituto. Tambroni se la cava sostenendo che il popolo italiano non è maturo: offensiva, illecita tesi, poichè il popolo italiano diede, per esempio, una grande prova di maturità quando nel '46 — senza sommovimenti, senza «salti nel buio» — liquidò la monarchia e si diede la Repubblica. In ogni caso come può Tambroni decidere se il nostro popolo può o meno vivere in maggiore libertà?

Nè, del resto, si può affermare che i prefetti contribuiscono, eventualmente, a creare questa «maturità»: essi sono responsabili di una serie di abusi, di illegalità, di soprusi, di discriminazioni, di aperte violazioni della legge. Gullo ha ricordato in particolare l'atteggiamento tenuto dai prefetti subito dopo le elezioni quando, con speciosi annullamenti di elezioni a consigliere, sono pervenuti arrivati a modificare sostanzialmente la formazione di molte giunte comunali. Nè si ricorda che mai una sola volta il potere centrale sia intervenuto per correggere errori o illegalità, per ripristinare la legge. E' il governo, dunque, che deve tornare a rispettare la legge. Così solo potrà ripristinarsi quello Stato di diritto che costituisce la sola possibile garanzia di rispetto del precetto costituzionale *(vivi applausi a sinistra)*.

In un discorso tutto infarcito delle consuete formulette anticomuniste, SIMONINI (psdi), subito dopo, ha però avuto parole di riprovazione nei confronti delle incriminate affermazioni di Dominedò affermazioni che — ha detto — contrastano con i postulati del messaggio del Presidente della Repubblica e con lo spirito stesso del nostro tempo, denunciando una mentalità «superata». Simonini ha poi fatto — quasi per bilanciare le critiche a Dominedò — un equivoco discorso circa la formazione della giunta milanese, sostanzialmente sostenendo la posizione di Fanfani.

Il discorso di Li Causi

Ha preso quindi la parola il compagno LI CAUSI il quale ha pronunciato un breve, vivo discorso, suscitando nell'aula commenti, interruzioni del ministro, osservazioni, che hanno chiarito in modo esplicito la sostanza di certe posizioni politiche. Il Parlamento nazionale — ha sostenuto Li Causi — non può ignorare o sottovalutare quanto avviene da qualche tempo a questa parte in Sicilia e contro la Sicilia: da parte dei grossi giornali di informazione e governativi si sta sviluppando un violento attacco contro l'autonomia siciliana, contro il suo Statuto: il governo regionale è in crisi proprio in seguito a questa insidiosa offensiva che si è concretata nella richiesta di abolizione dell'Alta Corte siciliana. Si vogliono così sottolineare le esigenze e le aspirazioni della regione, maturate attraverso lotte lunghe e sanguinose, oppressioni, sofferenze.

L'autonomia che la Sicilia seppe conquistarsi ha il significato di una riparazione storica contro i poteri accentratori dello Stato centrale, poliziesco e burocratico: è dunque necessario porsi il problema di come difendere questa conquista, di come dargli sostanza concreta, non di come distruggerla. La prima Assemblea regionale si preoccupò subito di dare attuazione alla norma dell'articolo 15 dello Statuto che prevede l'abolizione del prefetto, l'abolizione, cioè, dello strumento fondamentale dello Stato antidemocratico, accentratore e burocratico; e dichiarò questo istituto solo provvisoriamente in vita, fino all'approvazione da parte dell'assemblea regionale della riforma amministrativa

Abolire l'istituto dei prefetti strumenti dello Stato di polizia

La riforma amministrativa fu varata il 15 maggio 1955, ma i prefetti sono restati al loro posto in virtù di un semplice decreto ministeriale e continuano a ricevere ordini dal ministero degli Interni. Tambroni sostiene, come ha detto Gullo, che il popolo italiano — e dunque anche quello siciliano — non è maturo. Ma chi è Tambroni, per attribuirsi una simile facoltà di giudizio? Perchè deve essere lui a giudicare se tutto un popolo è «maturo» per godersi o meno della legge che si è dato? Tambroni doveva rispettare la legge, mandare via i prefetti, e invece li ha addirittura convocati in Sicilia!

TAMBRONI: L'ho fatto per organizzare meglio la lotta contro la recrudescenza del banditismo.

LI CAUSI: Già. E con un decreto avete poi stabilito che i prefetti *restano* in Sicilia. Anche questa è un'ingerenza contro la autonomia della Regione poichè il suo statuto prevede che anche l'ordine pubblico deve essere assicurato dalla Assemblea. D'altronde i vostri prefetti *sono troppo spesso* strumenti di illegalità e di collusioni fra uomini e gruppi politici e banditi. Giuliano insegni. Il banditismo in Sicilia, è andato aumentando proprio perchè è mancata un'opera pulita e concreta dei prefetti.

Le parole non contano

TAMBRONI: Ma lei stesso afferma che la Sicilia è responsabile essa stessa del suo ordine pubblico!

LI CAUSI: Certo: ma dal momento che violate la legge e mantenete i prefetti, sappiate almeno farli funzionare contro la mafia! Invece mai una notizia ci è venuta sulle complicità politiche, sui torbidi contatti, sugli illeciti interessi che sono alla base del fenomeno del banditismo e della mafia. Nè potrebbe essere altrimenti: poichè voi sapete benissimo che gli amici della mafia, i suoi protettori, sono per lo appunto nella DC locale.

PRIORE (dc): Lei offende il popolo siciliano!

LI CAUSI: No. Quello non è il popolo siciliano. Quegli uomini sono le scorie che noi cerchiamo di spazzare via. Ma voi vi opponete: nella sentenza emessa al processo Giuliano il 3 maggio 1952, la Corte d'Assise stessa afferma tra l'altro: «La mancata adesione da parte del governo centrale ad un progetto di legge di iniziativa parlamentare con cui si richiedeva una inchiesta sulla mafia e sulla attività della polizia a proposito della banda Giuliano fu spiegata ed interpretata in funzione della presenza o meglio della partecipazione di estranei alla banda; i quali estranei dettero ed assicurarono alla banda Giuliano larga protezione; essa inoltre fu spiegata ed interpretata come manifestazione di volontà contraria onde fosse accertato quali fossero le forze che, per un così lungo tempo, sostennero Giuliano...». Perchè vi siete opposti alla nostra richiesta di una inchiesta parlamentare? La risposta è fin troppo facile.

La seconda dimostrazione della vostra inosservanza delle leggi è data dal vostro tentativo di distruggere la Alta Corte siciliana. Quale mancanza di senso della democrazia e della libertà è in voi!

DOMINEDO' (dc): Noi amiamo la libertà!

LI CAUSI: Lei taccia. Lei è costituzionalmente incapace di amare la libertà *(proteste al centro. Dominedò grida dal banco della Commissione)*.

FACCHIN (dc): Lei non può dire questo!

LI CAUSI: Calma. Le vostre professioni di democrazia non ingannano nessuno. Le parole non contano nulla. Voi parlate sempre di libertà nel rispetto della legge. E allora rispondete: è vero o non è vero che esiste una legge regionale che abolisce i prefetti? E' vero o non è vero che voi la violate e che noi la difendiamo?

MANZINI (dc): Ognuno ha il suo concetto della libertà.

LI CAUSI: Esiste un solo concetto della libertà: appunto, il rispetto della legge, ciò che voi non fate. La classe dominante che voi rappresentate difende i banditi: ricordate il rapporto del generale dei carabinieri Branca, nel 1946: «La mafia si è appoggiata ai vari partiti politici: democristiano, liberale, qualunquista, monarchico e indipendentista, per cui trova protezione in alte personalità»!

Rispettate la legge, dunque — ha terminato Li Causi — rispettate l'autonomia del popolo siciliano: la situazione della Sicilia è del tutto particolare ed ha un grande rilievo per la tranquillità nazionale. Una Sicilia rinnovata e che abbia garantito il pieno rispetto della sua autonomia è un elemento integrante della unità nazionale *(vivi applausi a sinistra)*.

Hanno quindi parlato DE MARSANICH (msi), CUTTITTA (pnm) e la seduta, sospesa alle 15 è stata ripresa un'ora dopo, ma con una inversione dell'ordine del giorno. Si conclude, cioè, il dibattito sul bilancio del Lavoro.

Dopo il relatore RUBINACCI ha preso la parola, per il discorso conclusivo, il ministro del lavoro. L'onorevole VIGORELLI ha esordito ricordando l'accordo raggiunto venerdì a conclusione della vertenza nelle campagne, una delle più gravi, egli ha detto, che abbiano turbato il mondo del lavoro italiano in questo dopoguerra. Nella vertenza erano infatti in discussione alcuni fondamentali principi della politica sindacale: da una parte, i datori di lavoro giustificavano il loro atteggiamento intransigente con le difficoltà esistenti nell'attività agricola, dall'altra erano note, specie per le recenti inchieste parlamentari, le gravissime condizioni di miseria in cui versano le masse lavoratrici nelle campagne.

Per quanto riguarda i punti dell'accordo, l'on. Vigorelli non ha aggiunto elementi nuovi rispetto al comunicato diramato dalle parti. Soltanto per quanto riguarda il ripristino delle pensioni di invalidità e vecchiaia per i mezzadri, il ministro ha detto che il governo si augura che il Parlamento, subito dopo le vacanze, possa cominciare l'esame dei progetti di legge presentati in proposito, così come vedrà con favore l'inizio dell'esame anche dei progetti per la pensione ai piccoli affittuari

Il ministro ha quindi preso lo spunto dall'accordo raggiunto per la vertenza nelle campagne, per difendere la condotta del suo ministero in tutte le trattative sindacali e per dire che la funzione conciliativa così svolta favorisce da un lato la comprensione delle condizioni dei lavoratori da parte del padronato e dello Stato e dall'altro lato una più larga coscienza delle esigenze della collettività nazionale da parte delle classi lavoratrici. In questa direzione, anzi il mondo del lavoro ha realizzato sostanziali passi in avanti; e l'on. Vigorelli ha avuto alcuni interessanti accenni ai lavori dell'ultimo Comitato direttivo della CGIL e del recente Consiglio nazionale delle ACLI, per registrarne le affermazioni sulla necessità di un incontro, di una unità fra tutti i lavoratori, affinchè sempre più efficacemente essi partecipino alla direzione della vita nazionale, alla realizzazione del piano Vanoni.

Vigorelli ha infine annunciato che è ormai quasi raggiunta l'intesa nel Consiglio dei ministri su un disegno di legge che stabilirà la validità «erga omnes» dei contratti di lavoro: la sua presentazione al Parlamento dovrebbe dunque essere imminente.

Gli ordini del giorno

Terminato il discorso del ministro, il presidente Leone ha subito dato la parola al compagno DI VITTORIO, presentatore, insieme ad altri deputati comunisti e socialisti, della mozione relativa alla vertenza nelle campagne: il suo discorso, seguito con attenzione dai deputati di ogni settore, è riferito da noi in altra parte del giornale.

E' cominciata quindi la discussione dei vari ordini del giorno. Il ministro ha accettato una parte dell'o.d.g. del compagno MONTAGNANA il quale sollecitava lo intervento delle autorità governative ogni qualvolta, in conseguenza dell'aumentato rendimento del lavoro, un'azienda voglia licenziare del personale o ridurre l'orario di lavoro e le retribuzioni; accettata è anche una parte dell'o.d.g. GOMEZ che impegnava il governo a intervenire perchè le mutue dei coltivatori diretti dispongano il totale rimborso delle spese sostenute dagli assistibili per tutte le prestazioni che non furono corrisposte in via diretta. Accettati come raccomandazione sono altri ordini del giorno delle sinistre su vari argomenti (per i mutilati e invalidi del lavoro; per i lavoratori siderurgici licenziati in seguito al trattato della CECA; per le lavoratrici rivestitrici dei fiaschi; per estendere alle donne mezzadre e colone le provvidenze per le lavoratrici madri; per il credito alle cooperative, ecc.). Una vivace discussione si è svolta, invece, sull'ordine del giorno con il quale il compagno GRILLI sollecitava per gli operai cotonieri, sospesi dal lavoro o lavoranti a orario ridotto, la continuazione della integrazione salariale anche dopo la scadenza della legge dello scorso gennaio. Il ministro alla fine ha fornito delle generiche assicurazioni e Grilli ha annunciato di aver presentato sull'argomento una proposta di legge.

Si è tornati quindi, al bilancio degli interni: e parlano gli ultimi due oratori, il socialista TARGETTI ed il compagno MARTUSCELLI (il primo sulla necessità di costituire le Regioni e di abolire l'istituto prefettizio; il secondo sulla necessità di dare piena autonomia agli enti locali. Leone si è impegnato a far discutere dalla Camera alla ripresa autunnale, la proposta di legge dell'oratore sulla materia). Hanno quindi parlato i due relatori, SAMPIETRO e DOMINEDO': quest'ultimo ha tentato una malaccorta difesa dalle accuse che gli erano venute da tante parti, affermando che egli era nel diritto di esprimere il proprio pensiero sugli argomenti incriminati.

GIANQUINTO (pci). Sì, ma non a nome della commissione!

Subito dopo ha preso la parola il ministro TAMBRONI, il quale, in un sommario discorso, ha difeso i prefetti, annunciando che in un futuro che si spera non lontano le norme che regolano l'autorità dei prefetti potranno essere diluite: ma in realtà le affermazioni di Tambroni sono apparse equivoche; i prefetti — ha confermato sostanzialmente — non se ne andranno fin quando non saranno istituite le Regioni; le Regioni però, zelano il pericolo della «disgregazione dello Stato» *(proteste a sinistra)*. Morale evidente: nè Regioni, nè fine dei prefetti.

Tambroni ha fatto un'altra affermazione assai equivoca: riaffermando l'ossequio del governo verso le sentenze della Corte costituzionale, ha però successivamente aggiunto, pur non riferendolo direttamente a questa sua affermazione, che le forze di polizia sono «preoccupate» per questo fornire di limitazioni ai loro poteri. Per l'autonomia degli enti locali, Tambroni si è richiamato a quanto detto sopra: si avranno in pieno solo con le Regioni; fino a quel momento gli enti saranno sottoposti al potere prefettizio, a norma delle leggi vigenti.

Dopo gli o.d.g., prima di passare all'approvazione dei bilanci (contro i quali hanno votato le sinistre), si è svolta la consueta cerimonia: scambio di auguri per le ferie. Marazza a nome dell'assemblea, Segni a nome del governo, hanno rivolto il loro saluto al Presidente della Repubblica ed alle autorità dello Stato. Il presidente Leone ha concluso ringraziando tutti.

La "spiaggia" degli scugnizzi

NAPOLI — Sul lungomare S. Lucia, non potendo permettersi il lusso di una cabina gli «scugnizzi» si spogliano all'aperto e per 30 lire un bagnino tiene in deposito i loro vestiti

DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI DI IERI SERA

Prorogate fino al 31 ottobre le attuali tariffe elettriche

Il Parlamento sarà chiamato prossimamente a discutere le nuove norme
Stabilite anche nuove segnalazioni obbligatorie per le biciclette e i ciclomotori

Il ministro Cortese ha svolto al Consiglio dei ministri di ieri sera una relazione sulla disciplina tariffaria nel settore elettrico. Il Consiglio, dopo approfondito esame dei vari aspetti del complesso problema, ha riconosciuto la necessità della proroga al 31 ottobre del sistema vigente. La proroga renderà possibile la discussione delle mozioni da parte del Parlamento e le definitive deliberazioni del CIP, e consentirà agli uffici di completare lo studio, che richiede un lungo e ponderoso esame delle varie proposte presentate, ed in modo particolare di quella predisposta recentemente dall'IRI.

Su proposta del ministro dell'Industria, il Consiglio dei ministri ha approvato poi un disegno di legge con il quale, analogamente a quanto previsto dalle più progredite legislazioni estere, viene elevata da 15 a 18 anni la durata dei brevetti industriali, allo scopo di assicurare un periodo di esclusiva, idoneo a consentire un meno costoso ammortamento delle notevoli spese necessarie nel processo della moderna tecnica industriale per studio, sperimentazione e realizzazione delle invenzioni, eliminando in tal modo le condizioni di inferiorità nelle quali si trovano *i prodotti italiani sul mercato* internazionale.

La maggior durata di tre anni si applica anche alle domande di brevetto per invenzione industriale già depositate ed ai brevetti già concessi che, comunque, risultino in vigore il 1. agosto 1956. Con apposite norme transitorie vengono adeguatamente tutelati i legittimi interessi dei terzi di buona fede che, in vista della scadenza dei brevetti, hanno iniziato seri preparativi per l'attuazione degli stessi.

Su proposta del ministero dei LL.PP., il Consiglio ha approvato un disegno di legge col quale, allo scopo di eliminare la principale causa degli investimenti dei ciclisti da tergo, determinati di notte da inefficienza o da mancanza di segnalazioni visive, viene stabilito, ad integrazione delle vigenti norme, l'obbligo di applicare su biciclette e tricicli anche con motore ausiliario di cilindrata fino a 50 cc., idonei dispositivi di sicurezza sia acustici che visivi.

Su proposta del ministro del Tesoro, il Consiglio ha nominato Ragioniere generale dello Stato il dott. Carlo Marzano, attualmente Provveditore generale dello Stato. A Provveditore generale dello Stato è stato nominato il dott. Vincenzo Firmi, ispettore generale del ministero del Tesoro.

Smentita l'apertura della stagione della caccia

L'ufficio stampa del Ministero dell'Agricoltura smentisce la notizia secondo la quale sarebbe alla firma il decreto relativo all'apertura della caccia, fissata per il 2 settembre p.v. L'ufficio stampa precisa che il calendario venatorio è tuttora all'esame degli organi competenti.

Arrestati due ragazzi ladri di automobili

MILANO, 21 — Due precoci ladri d'auto sono stati arrestati grazie alla memoria e alla prontezza di riflessi di un ex campione di nuoto, Mario Raffaghelli, di 45 anni, al quale un custode aveva raccontato di un furto avvenuto ieri sera nel proprio posteggio, fornendo il numero di targa della macchina sottrattagli.

Transitando da via Ruben, l'ex nuotatore ha scorto due giovani nell'atto di mettere in moto l'auto rubata, della quale ricordava perfettamente targa e caratteristiche, riuscivano a bloccarli dentro alla macchina, sino all'arrivo della polizia.

In questura i due sono stati identificati per Mario Roma, di 16 anni e Andrea Lanfranchi, di 18 anni

Catturato un bruto che aveva rapito una bimba

MILANO, 21. — Un losco individuo che aveva rapito a Trieste la bambina Giuseppina Portaluppi, trascinandola in un boschetto in riva al Lambro, dove è stata poi ritrovata dai genitori semisvenuta e con i vesti in disordine ha subito una dura lezione ad opera dei propri compaesani che, sindaco in testa, lo hanno rintracciato dopo una vasta battuta, durata diverse ore, consegnandolo quindi ai carabinieri.

L'uomo, di cui per il momento viene taciuto il nome, aveva avvicinato la bambina nella piazza del paese, proponendole una gita in bicicletta. Una donna che aveva assistito alla scena ha però avvertito i genitori, e poco dopo veniva dato l'allarme. Le ricerche, culminate con la cattura del bruto, sono durate diverse ore per tutte le campagne

PROSEGUE L'ISTRUTTORIA CONTRO I RAPINATORI DELLA TABACCAIA

Pellecani e Foresta volevano ingaggiare 3 ragazzi genovesi nella Legione straniera

I due romani si conobbero in carcere a Marsiglia - Nei giorni in cui furono a Genova prima del «colpo» tentarono di convincere alcuni giovani a seguirli in Africa

GENOVA, 21. — Attilio Foresta e Pier Luigi Pellecani sono stati interrogati nel carcere di Marassi, dal Sostituto Procuratore della Repubblica dr. Marcello De Felice. I due giovani rapinatori, che come certamente si ricorda aggredirono la tabaccaia di corso Solferino e poi fuggirono a bordo di una moto che il giorno prima avevano rubato a Carrodano, sono confessi: il procedimento contro di loro si svolgerà, sembra, con il rito della diretta ed essi compariranno, entro settembre, innanzi alla nostra Corte di Assise per rispondere, con ogni probabilità, di rapina pluriaggravata e di furto aggravato.

Si è appreso anche che il Foresta ed il Pellecani — i quali si erano conosciuti in carcere, a Marsiglia, ove il primo stava scontando una pena, poi condonata, a dieci anni di reclusione per diserzione dalla Legione Straniera ed il secondo una condanna per emigrazione clandestina — avevano stabilito, qualora il «colpo» contro la tabaccaia genovese fosse andato male, di espatriare immediatamente e di riparare in Francia.

Con loro — a quanto pare — avrebbero dovuto andare tre giovani genovesi, tutti dai 20 ai 25 anni, i quali intendevano raggiungere Marsiglia ed arruolarsi nella Legione Straniera. Il Foresta, che nel corpo mercenario aveva militato a lungo nonostante la sua giovane età, aveva convinto questi tre giovani a seguirlo e non è escluso, d'altronde, ch'egli intendesse condurre i tre giovani a Marsiglio a scopo di lucro, ricevendo cioè un premio per l'ingaggio.

La tempestiva e brillante azione della Squadra Mobile mandò in fumo tutti i piani del Foresta e del Pellecani: prima ancora che i due rapinatori — separatisi temporaneamente dopo il «colpo» di corso Solferino — potessero incontrarsi e stabilire una linea di condotta per l'avvenire, gli agenti del dr. Rosa li catturavano. Sembra peraltro che già in passato l'Attilio Foresta avesse cercato di condurre con sè, nella Legione Straniera, qualche suo amico: anche quando venne a Genova da Roma, per il «colpo» contro la tabaccaia, egli cercò di avvicinare alcuni ex commilitoni, forse per indurli a dargli alloggio e rifugio durante la sua permanenza a Genova. Il Foresta, però, fu respinto: per questo, dopo la rapina a Genova, rientrò a Torino con l'autostop senza sapere che già a quell'ora la Mobile lo ricercava.

Arrestati 16 siciliani che tentano di espatriare

VENTIMIGLIA, 21. — Sedici clandestini sono stati fermati dai militi dell'Arma dei carabinieri della stazione della Mortola al comando del maresciallo Cono Scaffidi nel corso di una vasta battuta, operata sulle montagne della linea di confine italo-francese.

Si tratta di sedici individui provenienti da Ravanusa, in provincia di Agrigento, i quali tentavano di espatriare clandestinamente in terra francese nella speranza di trovare lavoro oltre confine.

Ecco come si è svolta l'operazione. Nel pomeriggio di ieri i carabinieri di Mortola venivano avvisati che un camoncino aveva trasportato nella frazione Latte di Ventimiglia numerose persone e che, con ogni probabilità si trattava di clandestini. Immediatamente i carabinieri partivano alla loro ricerca.

Pattuglie di militi venivano sguinzagliati lungo tutti i sentieri di montagna che portavano al confine italo-francese. Dopo ore di marcia faticosa, i carabinieri riuscivano ad avvistare la comitiva e a trarla in arresto.

Quello che più interessa ora agli investigatori è rintracciare coloro che hanno accompagnato i siciliani fino a Latte e coloro che li hanno prelevati da Ravanusa.

E' evidente infatti che esiste una vera e propria organizzazione finoggi sfuggita alla giustizia che si incarica di andare a prelevare in Sicilia questa povera gente e che la attira con la promessa di lavoro e facili guadagni in terra francese.

Gli italiani non amano le monete da 50 lire

Le considerano ingombranti e preferiscono i biglietti di Stato - Smentita l'incetta di una industria straniera

In attesa che il ministro del Tesoro risponda in Parlamento alla interrogazione del senatore Bardellini circa la rarefazione delle monete da 50 lire, le fonti interessate affermano che il fenomeno deriverebbe dal pubblico il quale, non ancora abituato all'uso della moneta metallica, la considera ingombrante e tende a tesaurizzarla continuando a fare uso dei biglietti di Stato. Si deve poi considerare che, pur avendo la Zecca consegnato nominalmente alla Banca d'Italia un quantitativo di monete pari ad oltre 6 miliardi di lire, meno della metà sono state praticamente poste finora in circolazione (il ritmo di distribuzione trova i suoi limiti in motivi di ordine tecnico) e che le monete coniate circoleranno tutte solo al momento in cui i buoni cartacei cadranno in prescrizione.

Quanto all'ipotesi che la scomparsa delle monete sia dovuta alla intensa opera di incetta da parte di speculatori, che le invierebbero all'estero «a beneficio di una fiorente industria» se ciò può essere in parte vero per le monete da 5 e 10 lire, non embra logico pensare che ciò avvenga con le monete da 50 lire, perchè dato appunto il loro prezzo nominale, non si vede dov'è l'affare.

Caduto dal treno un bimbo infin di vita

Sporgendosi da uno sportello è precipitato ed ha avuto un braccio maciullato

PRATO, 21. — Un bimbo è precipitato stamani da un treno sotto la grande galleria appenninica ed è stato ricoverato all'ospedale in grave stato. Sul treno accelerato «39» proveniente da Bologna ed in arrivo alla stazione di Prato alle 8.27 in uno scompartimento di 2. classe viaggiava con i suoi familiari il piccolo Italo Mirella di 6 anni da Copparo di Ferrara diretto a Dicomano. Verso il 39. km. della galleria il piccolo si appoggiava allo sportello dello scompartimento che apertosi lo lasciava cadere nel vuoto. I genitori suonando il campanello di allarme facevano fermare il treno e con alcuni viaggiatori e ferrovieri, alla incerta luce di lampadine tascabili, rinvenivano il piccolo Italo in una pozza di sangue per lo sfracellamento completo del braccio sinistro ed altre gravi ferite. Dalla stazione di Vernio giungeva immediatamente con un carrello a motore un medico condotto il quale constatava che il piccolo era ancora in vita benchè in gravissime condizioni. E' stato trasportato all'ospedale di Prato e ricoverato con prognosi riservatissima.